

Lo scontro nel Psi



Il segretario critica «l'armata Brancaleone» di Pannella e rigetta «annessioni» ma vuole collocare il Psi a sinistra Assemblea costituente a giugno per cambiare il simbolo Intini, De Michelis, Di Donato: confuse le scelte politiche

Benvenuto si aggiudica il primo round

Via Craxi e gli altri inquisiti, ma è scontro sulla linea

Gli inquisiti si autosospendono, Benvenuto vince il primo round. Ce l'ha fatta minacciando le dimissioni, al termine di una battaglia dura, che ha visto il vecchio gruppo dirigente del Psi su posizioni antitetiche rispetto a questione morale e linea politica. Sulle prospettive, su cambiamento di nome e simbolo, lo scontro è aperto, una parte del partito guarda al polo laico socialista in chiave anti Pds.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il braccio di ferro per ora, sembra averlo vinto Benvenuto. In un clima da ultima spiaggia, davanti a interlocutori che l'hanno ascoltato in un silenzio a seconda dei casi compiaciuto o sgomento, il segretario ha letto un ultimatum durissimo. (o si cambia come dico io o me ne vado) e alla fine di un dibattito incandescente, durato fino a tarda notte, sembrerebbe averla spuntata. Non su tutto, ma almeno su quella questione morale che dopo il voto della Camera su Craxi, ha portato il partito sull'orlo del collasso finale gli inquisiti, è la richiesta avanzata dal segretario e accolta dopo un lungo tira e molla si autosospendono o si autosospendono dagli incarichi istituzionali e di partito, si darà il via libera a tutte le autorizzazioni a procedere, si chiederà la riforma radicale dell'immunità parlamentare. Se davvero le parole diventeranno fatti, segreteria e esecutivo perderanno un quarto dei

rappresentanti. E se la regola varrà anche per la direzione e l'assemblea nazionale, si metteranno da parte persone come Bettino Craxi, Gianni De Michelis, Giusi La Ganga, oltre ai Signorile, ai Di Donato, ai Tognoli, che l'hanno già fatto. Il problema è tutto il resto: cambiamento di nome e simbolo, linea politica. Su questo non solo l'accordo non c'è, ma le visioni politiche sembrano molto distanti tra le varie anime del partito. Benvenuto cerca di ancorare il partito a una prospettiva di sinistra, una parte cospicua dei gruppi parlamentari, gli ex craxiani, i big del centro amariano, hanno in mente una prospettiva «radical-centrista», secondo la definizione di Enrico Manca, che in qualche modo faccia da contrappeso o addirittura si contrapponga al Pds. Il leader di questo polo, lo dicono chiaramente i big socialisti ostili a Benvenuto, sarà Giuliano Amato che ieri infatti non ha lesinato bacchettare al segreta-

to. Su tutto questo lo scontro continuerà nella direzione e in quella assemblea costituente di fine giugno, che secondo Benvenuto dovrebbe avviare il cambiamento profondo del partito, compreso il simbolo e il nome. Ce la farà il segretario? L'unica cosa certa è che il clima è quello delle decisioni finali. Ieri mattina nemmeno gli avversari di Benvenuto si aspettavano una relazione così dura che si concludeva significativamente, con questa frase: «Le decisioni su etica e legalità sulla collocazione politica del Psi possono e debbono essere prese oggi. Se da parte dell'esecutivo si opponesse un rifiuto non potremmo, io e altri compagni, che trame precise conseguenze». Insomma prendere o lasciare. Benvenuto ha avuto parole irate sul voto della Camera. «Non hanno salvato Craxi: coloro che hanno votato contro le autorizzazioni a procedere, se questo era davvero il loro intento. E non hanno salvato se stessi e magari la legislatura se a questo puntavano in via subordinata. Quel che è certo è che hanno assestato una nuova mazzata al corpo già tremendamente debilitato del partito socialista. Io non nulla contro il vecchio gruppo dirigente ma quel gruppo e quella leadership (Craxi ndr) non possono non prendere atto che quel capitolo si è chiuso con una sconfitta storica che

parla da sé». Il mio compito spiega Benvenuto era quello di aprire una fase nuova mi dispiace che qualcuno abbia potuto pensare a me per un programma di verso da questo? Insomma dice il segretario se i vari Craxi, Amato, De Michelis, La Ganga, Intini volevano usarmi come un burattino, hanno sbagliato. Parole dure che gli inquisiti hanno ascoltato in un silenzio glaciale. Silenzio anche quando Benvenuto ha parlato del «corpo provato della vecchia struttura che ha opposto una sorda resistenza al tentativo di creare le condizioni di rilancio». E quando ha detto di aver sperato inutilmente che che per «amor di partito» i molti dirigenti inquisiti «avrebbero fatto un passo indietro». In base a questa analisi sconsolata Benvenuto fa derivare le condizioni minime della sua permanenza al partito, che sono appunto sospensione degli inquisiti, concessione dell'autorizzazione a procedere sempre riformata dell'immunità parlamentare piena delegata alla segreteria per la riorganizzazione delle strutture di base, poteri di commissariamento delle federazioni disastrate convocazione di assemblee regionali e dell'assemblea costituente dove dovrà prendere forma il nuovo Psi e certamente un nuovo simbolo. Benvenuto mette in guardia se queste condizioni passano bene se no non esito a lasciare un partito che peraltro è ormai ridot-

to al lumicino senza nerbo soldi, mezzi e sull'orlo della bancarotta finale. Quale politica per il Psi? Benvenuto attacca frontalmente Pannella e la sua idea di polo laico anti Pds che sembra conquistare il vecchio gruppo dirigente. «Ho sempre avuto simpatia per i movimenti di Marco Pannella abile e fantasioso ma ho l'impressione che mai come questa volta il drappello che cerca di mettere insieme è destinato a vagare come un'armata Brancaleone». Benvenuto ha invece parole di apprezzamento per Segni e di attesa per il Pds. Il segretario socialista sembra cercare un segnale di aiuto da Botteghe Oscure anche quando critica apertamente Occhetto per frasi che vengono interpretate come volontà annessionistiche nei confronti del Psi. L'obietti-

vo di Benvenuto è ancorare il Psi a sinistra, portarlo a un riassembleamento progressista tenendolo legato al mondo del lavoro. «Nessuna condanna canaglia potrà mai essere inflitta ad un partito socialista che sia più bruciante di quella di non poter esporre le proprie bandiere nella giornata del primo maggio». Anche per questo, dice Benvenuto, bisogna cambiare il simbolo craxiano

«Il garofano non è che una parte dei cento anni della nostra storia e l'unità socialista ci sembra una prospettiva politica impraticabile». Commenta Enrico Manca che insieme a Del Bue e Raffelli, ex marfelliani, ha finito per essere uno dei più fidati della squadra del segretario. «L'obiettivo è giungere alle prossime consultazioni elettorali con il Psi parte di uno schieramento progressista».



Gino Giugni
In basso
Giorgio Benvenuto
e Enzo Mattina

Non è poco perché parte del Psi ha idee diverse. Intini, La Ganga, De Michelis, Di Donato, giudicano le prospettive di Benvenuto nebulose confuse vaghe. Il capogruppo alla Camera lo dice apertamente. «Mi pare che il Psi debba orientarsi alla definizione di quell'area laico socialista il cui leader naturale sarà Amato e non Marco Pannella». Ma il vecchio gruppo dirigente mastica piano un po' su tutto. Non gli piace la prospettiva politica non digerisce l'aut aut sulla questione morale. Alla fine della mattinata dopo aver ascoltato la requisitoria di Benvenuto di fronte alla crudeltà dei toni prende tempo e non lesina critiche. Intini ineffabile, dice il problema degli avvisi di garanzia è marginale, non ci divideremo certo su questo. Però serve una lunga riflessione sulla politica». La Ganga accusa il problema è se vi sia ancora il «seno della casa comune che va difesa oppure se un gruppo dirigente si muova così per calcoli miei». È alla ripresa del dibattito il vecchio gruppo dirigente attacca e sfida il segretario. Chiede che gli organismi dirigenti vengano azzerati. Una discussione aspra che prosegue fino a tarda notte e che si conclude con l'approvazione di un documento che esprime fiducia al segretario e dà atto agli inquisiti del senso di responsabilità dimostrata con l'autosospensione. Una conclusione provvisoria che per ora va bene a tutti.



L'addio della sezione «Pertini» di Savona

Il giorno più duro di Giorgio E fuori l'assedio e le proteste

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il giorno dell'Ultimatum, Giorgio Benvenuto è arrivato a via del Corso - come si dice - con la baionetta innestata. Per prima cosa ha chiamato Mauro Raffaelli e Mauro Del Bue, zoccolando duro, con Enzo Mattina, del suo manipolo «svoltista», e ha dato loro la relazione da leggere in anteprima. «Questa non è un'opzione - ha spiegato - Non accetterò compromessi». Poi s'è avventurato nella sala dell'Esecutivo, e ha letto in un silenzio di tomba le sessantadue cartelle. Il silenzio - stavolta di gelo - è continuato anche dopo l'ultima riga. L'ha rotto Paolo Babbini, chiedendo un rinvio del dibattito, «per poter riflettere meglio». Ugo Intini si associa. Accordato. Tutti escono, accompagnati dalla prima dichiarazione pubblica, quella del presidente del partito, Gino Giugni. «Va bene anche per me la questione di fiducia posta dal segretario. Me ne vado anch'io

se non saranno adottate misure congrue». Seduta sospesa se ne riparerà alle quindici. Da quel momento in poi, la giornata socialista è un incombente psicodramma. Fuori dal palazzo, la coreografia è all'altezza. Non ci sono i lanci di monetine apparecchiati per Craxi davanti al Raphael, ma dalle porte di via del Corso, una volta blindate oggi apertissime, entra di tutto le grida di una trentina di giovani che vogliono Craxi in carcere e gridano «ladro, ladro» a tutti quelli che passano, poi le grida d'una decina di militanti socialisti, che hanno tappezzato il muro di manifesti di sostegno a Benvenuto, e vogliono essere ricevuti (ci rusciano alle otto di sera, dopo aver sfondato letteralmente il cordone dei giovani della vigilanza). Poco distante, a un centinaio di metri, la Fondazione Nenni discute - altro segno dei tempi - se non sia il caso di svincolarsi dal

rapporto privilegiato col Psi. Ci sono Tamburano, Giannini, Landolfi e Cattani, Ferrari e Pedullà. Dentro le mura di via del Corso sono in atto le grandi manovre, il clima è surriscaldato. La Ganga, fra un'analisi politica e l'altra, dà a Mattina del «gerarca». Lagorio impettito si chiede «Ma Giugni, il presidente del Psi, davvero? Non ce l'aveva anche lui la facoltà di sospendere gli indagati, se lo riteneva opportuno? E perché non l'ha fatto finora?». In un salone al quarto piano d'impulso al busto di Pietro Nenni, si riuniscono i capi di quella che fu l'ala «marfelliana» del partito c'è Formica con Manca, Tempestini e Del Bue, Del'Unto e Raffaelli. Butano giù sul momento, un ordine del giorno che andranno a sottoporre a Benvenuto. Potrebbe tornare utile se nel dibattito si profilasse uno scontro frontale e un ordine del giorno che approva la relazione del segretario, gli dà mandato di preparare l'Assemblea costituente en-

tro giugno, e impone agli inquisiti di autosospendersi dagli incarichi entro sette giorni in caso contrario, sarà il partito a procedere. Contemporaneamente, in quello che una volta era l'ufficio di Di Donato si sta riunendo l'ala che conta il grosso degli inquisiti. De Michelis, La Ganga, Andò, Signorile. I più intelligenti hanno capito subito che sulla questione degli inquisiti non si può ingaggiare battaglia. E infatti La Ganga dice che il problema «non è dirimente», Ugo Intini sostiene che sospendere gli inquisiti «è ovvio, è la scoperta dell'acqua calda». Di Donato, che per l'occasione sembra aver cambiato fronte, tornando coi vecchi compagni craxiani, fa di più si autosospende lo annuncia in pubblico e lo comunica a Benvenuto con una lettera che viaggia di venti metri da un ufficio all'altro. Il segretario sta ricevendo ora i fedelissimi. La lettera di Di Donato già delinea l'avam-

posto successivo nel quale si barricheranno «gli altri» e è scritto infatti che l'autosospensione è doverosa, ma che bisogna azzerare gli organismi dirigenti del partito, che resterebbero immediatamente compromessi dalla severità del nuovo corso. Su 37 componenti l'esecutivo infatti dodici hanno uno o più avvisi di garanzia. Quando il dibattito riprenderà sarà questo il leitmotiv degli scontenti: sospendere sì ma nello stesso tempo azzerare gli organismi dirigenti, e portare tutto in Direzione per eleggere un nuovo esecutivo e una nuova segreteria. Sarebbe un modo per conservare negli organismi i rapporti di forza che esistono oggi e mantenere Benvenuto nella condizione di segretario «sotto tutela». E lui non ci sta. Ma c'è da discutere anche la linea politica indicata dal successore di Craxi che è «confusa a tentoni» secondo Di Donato il quale anticipa «Se Benvenuto chiede pieni poteri gli voto contro». È infine quello

dei «pieni poteri» per la Costituente l'altro ostacolo piazzato di traverso sulla strada della «svolta» dopo l'«azzeramento» e le questioni di linea politica. «Il segretario non può chiedere il voto dell'esecutivo sulla sua relazione - protesta Gianni De Michelis - questo è fuori dalle regole. Di Craxi ne abbiamo già avuto uno. Di pieni poteri non voglio nemmeno sentire parlare». «A generalissimo dico no» contesta Lagorio. Nel seguito della discussione durante la quale molti dei big già craxiani attaccheranno lo «sbilanciamento» di Benvenuto verso il Pds, se ne sentono di tutti i colori. Intini ridicolizza il «codice di guerra» chiesto da Mattina ricordando che «in realtà dovrebbe servire a soccorrere i feriti e a rendere gli onori ai generali caduti». La segreteria ha lavorato bene, ma fino a dieci giorni fa» attacca lamentando la scarsa difesa del Psi contro «l'aggressione nelle piazze il fanatismo, l'arroganza del Pds». De Michelis

rinfiaccia a Benvenuto la «mancanza di lealtà». «Non siamo stati difesi - protesta anche lui - Eppure la responsabilità della gestione passata è di tutti anche di quelli che avevano incarichi al di fuori del partito». La Ganga più tardi mette addirittura in forse la questione degli inquisiti che sembrava assodata. «L'autosospensione - dice uscendo da via del Corso verso le 19 - non mi riguarda. Il gruppo parlamentare non è un organo di partito, è un organismo democraticamente eletto». È un fuoco di fila uno sbarramento fatto di blandizie e minacce, che dura fino a tarda notte. Si incrociano gli ordini del giorno contrapposti. La notte si conclude con un documento unitario che apprezza «le linee fondamentali» della relazione di Benvenuto, e convoca agli inizi di giugno una Conferenza per preparare il congresso in autunno. Ma sarà la Direzione a reintegrare gli organismi falcidiati dagli avvisi di garanzia.

GENOVA. Anche a Genova e in Liguria la diaspora socialista registra improvvise accelerazioni. Ivo Chiesa, settantatré anni, da trentatré direttore del Teatro di Genova - e dunque uno dei più prestigiosi non all'occhello dell'intelligenza socialista - ha deciso di lasciare il partito. È una scelta adottata «dopo molta sofferenza», ha scritto Chiesa in una lettera che inviata anche a Benvenuto e Giugni, avrebbe dovuto nelle intenzioni del mutante restare segreta e riservata. Una lettera scritta il 30 aprile scorso dopo che il Parlamento ha deciso l'«assoluzione» di Craxi. «Ma - spiega Ivo Chiesa - avevo cominciato a pensare di farmi da parte il 9 giugno del 1992, il giorno in cui il mio ex capo esortava ad andare a fare i bagni piuttosto che votare al referendum sulla preferenza unica fu un grave errore». «Non è stata una decisione facile - aggiunge Chiesa, socialista «da sempre» - anche perché per temperamento sono un fedele ma voglio cercare di stare dalla parte di chi antepone il bene del partito e dell'Italia a tutto il resto e invece dopo il voto sui Craxi c'è il rischio di annientare il partito e distruggere il paese. Comunque sto soffrendo davvero». Sempre di ieri la notizia che a prendere le distanze dal Garofano è stata anche, in blocco, la sezione del Psi del centro storico di Savona, intitolata a Sandro Pertini che qui aveva preso la sua prima tessera di socialista. Al termine di una riunione del direttivo, la sezione si è costituita in comitato di base, autonomo rispetto alla dirigenza savonese e figure del Psi. «Questo - afferma un durissimo comunicato - per ricostruire il partito e recuperare quelle radici e quei valori morali che sono stati distrutti dall'attuale gestione».



Aldo Aniasi

Aniasi: «Ora si scuotono, ma forse è tardi»

PAOLA RIZZI

MILANO. «Nel '44 quando il generale Alexander disse ai partigiani di nascondersi io invece organizzai piccoli gruppi che facevano tante azioni di disturbo in punti diversi, per testimoniare che la lotta continuava. Oggi faccio lo stesso con i circoli socialisti. Da lì si può ripartire per costruire un nuovo soggetto politico a dispetto di chi dice che bisogna smantellare tutto». Il comandante «iso» usa toni da battaglia, per incoraggiare le truppe di un esercito in rotta ma i giudizi sono fermi. Aldo Aniasi, tessera socialista dal '46 deputato, ex sindaco di Milano prima di Tognoli e Pillitter, ex vicepresidente della Camera non è tenero nei confronti di Giorgio Benvenuto però ne apprezza la relazione svolta ieri all'esecutivo. «Doveva farla un mese prima. In tutto questo periodo non si è mosso male, ma sempre in ritardo. D'altra parte io all'assemblea nazionale non l'ho nemmeno vota-

to, non per la persona ma per il modo della designazione, ancora sotto l'influenza di Craxi. Avevo paura di un craxismo senza Craxi, e fino a ieri è stato così. Benvenuto ha anche commesso l'errore di non dare indicazione di voto sulle autorizzazioni a procedere. Ha subito il condizionamento dei craxiani con insolenza ma lo ha subito e solo ora si scuote. Adesso vediamo cosa succede, non so neanche se avrà la maggioranza. Ma delle proposte di Benvenuto, il cambiamento di nome e simbolo del Psi, la sospensione degli inquisiti dagli incarichi nel partito, la concessione delle autorizzazioni a procedere, l'assemblea costituente in vista di un riassembleamento di forze laiche, socialiste e liberali, che ne pensa? Ha accolto le richieste che io e altri abbiamo fatto in questi mesi. Da questo discende una

piena solidarietà con la sua iniziativa. Sono stato con Valdo Spini alla convenzione dei circoli socialisti a Firenze dove abbiamo chiesto a Benvenuto di convocare le assise per segnare una svolta nel partito con forti segnali di cesura col passato o altrimenti di presentarsi dimissionario. Mi riferisco agli interventi nei confronti degli inquisiti per gravi reati, il voto favorevole nelle richieste di autorizzazione a procedere e l'immunità parlamentare e sul piano politico l'assunzione di un'iniziativa a favore dell'unitarismo maggioritario e una politica economica per l'occupazione. A Firenze ho espresso solidarietà a Spini che si è autosospeso dalle cariche del partito. Qualcuno pensa che il cambiamento del nome e del simbolo sia solo un'operazione di facciata. No, io non credo. È un netto stacco nei confronti del passato. Il nuovo simbolo lo ha volu-

to Craxi tra grandi polemiche, è legato a lui. Quanto al nome ipotizzato Partito socialista europeo, rimanda al parlamento europeo dove siedono accaniti socialisti italiani e piedissimi. Quindi va in quella direzione di riassembleamento di forze di ispirazione socialista e liberale di cui parla Benvenuto. Ho anche apprezzato le sue critiche all'armata Brancaleone che si sta radunando attorno a Pannella per rompere il fronte della sinistra, e che sento dire potrebbe attrarre personalità come Giuliano Amato e Pietro Borghini. Borghini è il sindaco indicato dai socialisti milanesi, lei lo voterà? No non ho mai espresso consenso per la sua linea politica, che è l'anticomunismo e la rottura col Pds. La stessa che contraddistingue Craxi. Una porta chiusa ad un confronto e ad un chiarimento col Pds da sempre sostenuto. Il quale comunque dovrebbe avere un atteggiamento più lungimirante. Un errore di una parte del

Pds è ritenere che il Psi sia recuperabile sul piano politico e morale e vada assorbito. Non è vero e non è giusto, c'è ancora un patrimonio di esperienze che non deve essere disperso e deve partecipare alla costruzione di un polo progressista anche tenendo conto delle nuove leggi elettorali. Non ha mai pensato di uscire dal partito? No lo considero un atto di egoismo. Lei ha convissuto a lungo nello stesso condominio di Craxi, in particolare a Milano: non sente qualche responsabilità? Sì, non ho saputo reagire. Mi limitavo a fare convegni sul rapporto politica e affari ma non andavo oltre. Ma nella stagione del craxismo sono stato emarginato, ho vissuto in un esilio dorato, anche adesso sono fuori da ogni centro di potere. Un po' come gli antifascisti durante il fascismo che non sono andati a combattere, ma si sono isolati.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Sabato 8 maggio IL GIUOCO DELLE PARTI di Luigi Pirandello

l'Unità • libro lire 2.000